

## PER GIOCO

DI GIAMPAOLO DOSSENA

# Il miracolo di San Gennaro formato Trivial

**L**uciana Preden (Roma): «Caro Dossena mi trovo nuovamente a scriverle, e con ancora più gusto delle volte precedenti. Ho appena terminato un lungo e accidentato percorso in autobus durante il quale però, in compagnia del "Venerdì", ho elaborato alcuni giochi di parole tra quelli da lei proposti».

Come volevasi dimostrare, certi giochi si possono fare non solo prendendo il sole, ma anche in circostanze meno idilliache. Insisto sulle anticamere del dentista e del fiscalista.

Sembra che il gioco del metagramma gatto/pesce (gatto patto petto pesto pesce) sia molto difficile se si vuol giocare con parole di 6 o 7 o più lettere che non hanno nessuna lettera in comune, e si vogliono cambiare *ordinatamente* la prima lettera, la seconda, la terza e così via. Non mi ha scritto nessuno.

Sembra invece che il gioco dell'anascarto o anagramma discendente vada bene. Ricevo ancora lettere. C'è chi persegue primati, 17/1, ma ne ripareremo. Intanto, mi sembra ottimo questo 12/1 di Luciana Preden: conservatori consorteria riscontare stroncare canestro castone stanco conta onta ano no o. Potrebbe diventare un 13/1 partendo da "conservatorio". Ma da "conservatorio" o "conservatori" non c'è anascarto, c'è scarto semplice...

Mentre, prendendo il sole o viaggiando in autobus, andate avanti con metagrammi e anascarti, io devo preoccuparmi di cosa diavolo fate tornando in

casa dopo il viaggio sull'autobus, tornando in pensione dopo la cura del sole. Sembra perdersi il successo di un gioco veramente estivo, Trivial Pursuit.

Io non ho mai giocato né a Trivial Pursuit né ad altri "giochi di conversazione", ma ho assistito ad alcune partite, per capire i meccanismi mentali della folla solitaria. Un'estate di qualche anno fa vedevo giocare sei ragazzi, ottimi liceali di famiglie colte, infarinati anche di viaggi e turismo. Alla domanda «Cosa contengono le ampole di San Gennaro?» nessuno seppe rispondere. Si era, lo ammetto, a nord del Po, ma la cosa mi ha dato da pensare. Che la crisi delle vacanze abbia portato alla chiusura di illustri seminari, che le chiese vengano frequentate meno di una volta benché siano riscaldate d'inverno e ci si possa sentir messa al pomeriggio, che non si vedano più funerali e processioni, a qualcuno può far piacere, ma che le giovani generazioni non sappiano più niente di liturgia, di teologia elementare, di Bibbia e storie dei santi, tutto quello che volete, è un mutamento culturale di gran peso.

Son cose di cui non si occupano sociologi e politologi; arrivano semmai a lamentare l'assenza di statistiche sulle nullipare e sulle famiglie monoparentali... Anche queste son cose notevoli, non foss'altro perché stanno alla base della perdita di tradizioni di giochi di gruppo. E le nonne di oggi funzionano perché sono state le mamme di ieri, ma le

nonne di domani non serviranno a niente perché le faranno con le mamme di oggi (come i generali si fanno coi colonnelli), la maggior parte delle quali tutto imparano fuorché il mestiere della mamma.

Posso stare ancora un attimo su queste considerazioni generali? Un altro vecchio discorso è quello dei bambini che non possono più giocare perché non sanno dove giocare. La mattina di venerdì 23 giugno ho visto finalmente chiudere al traffico via San Calimero, la più letale camera a gas di Milano. La gente ha cominciato ad aprire le finestre, e sono comparse dal nulla due bambine che si son messe a giocare. Qualche anno fa, in certi fiumi ricomparivano i pesci ad agosto, per la temporanea chiusura delle industrie. Adesso credo non ricompaiano più. È un miracolo che siano ricomparse la bambine in via San Calimero.

**U**n altro attimo, via. Un fiume dove per esempio ricomparivano i pesci in agosto era il Lambro, a Monza. Una efficace descrizione del Lambro d'oggi la trovate alla pagina 286 del nuovo romanzo di Sergio Altieri, *L'uomo estremo*, "Oscar" Mondadori. Ma credo che a voi piacciono i libri linfatici, in Altieri c'è troppo sangue. Torniamo dunque al sangue di San Gennaro.

Vi raccomando un libro di Gigi Cappa Bava e Stefano Jacomuzzi intitolato *Del come riconoscere i santi* (Sei, pagg. 264, lire 22 mila). È iconologia in pillole, scritta bene e illustra-

ta bene. Utile per cavarne quiz inediti, per Trivial Pursuit e giochi analoghi. Utile per chi si interessa almeno un po' di storia dell'arte. Utilissimo per rendersi conto che le tradizioni cattoliche vanno ormai studiate come una branca dell'antropologia culturale, relativa a tribù in via di estinzione.

**V**ogliamo uscire dai nostri confini italo-cattolici? Vogliamo prendere l'aereo invece dell'autobus? Cambiare spiaggia, su altri oceani?

Agostino Guberti (Lodi) mi scrive di scacchi cinesi e scacchi giapponesi accompagnando i nomi giusti (xiangqu, shogi) coi debiti disegni delle scritte non-alfabetiche, le quali mi danno sempre grande gioia anche se fatte con la biro anziché col pennello. Sarei contento di sapere se altri fra i miei lettori hanno simili curiosità. Ben volentieri accolgo la richiesta di Agostino Guberti di rettificare una affermazione troppo scorciata di qualche settimana fa: il gomoku e il renju non si giocano "sul tavoliere del go", bensì "su una delimitata parte del tavoliere del go": 15 incroci per 15. Se si giocasse sull'intero tavoliere del go sarebbe molto più facile vincere, per il nero. Se si giocasse su un quadrato con meno incroci il pareggio sarebbe quasi scontato.

*Le lettere per Giampaolo Dossena vanno indirizzate presso la redazione di "la Repubblica", piazza Cavour 1, 20121 Milano*